

164

Iniziativa del pretore di Messina Riscato

# “Via l'inceneritore produce diossina”

MESSINA, 7 — L'inceneritore comunale di rifiuti produce diossina. La micidiale sostanza inquinante che ha provocato la tragedia di Seveso ha un paio d'anni annorba l'aria e il suolo circostante. Questo è il risultato di una perizia consegnata al pretore; gli esperti tendono a minimizzare il rischio e aggiungono che non c'è pericolo immediato. Ma il magistrato non è soddisfatto delle conclusioni dei periti sulla non "pericolosità" e, dopo avere ordinato un'altra perizia, ha invitato il comune ad adottare contro-misure immediate, lasciando intendere che in caso contrario chiuderà d'autorità l'inceneritore.

È noto che il pretore è Elio Riscato, un "ribelle" che si è sempre trovato in contrasto con le gerarchie della magistratura messinese. L'inchiesta produce ancora una volta violente polemiche.

La perizia era stata fatta dagli ecologisti. I chimici della facoltà di Scienze dell'Università, diretti dal professor Guglielmo Stagno D'Alcontres hanno accertato che l'inceneritore di San Ranieri (di fronte al molo di imbarco dei traghetti) disperde nell'atmosfera 25 litri di diossina ogni ora. Tra questi il

micidiale TCDD, ribattezzato la "diossina di Seveso", il gasse alle porte di Milano che nel luglio del '76 fu reso invisibile dagli scarichi dell'Emosa. Tuttavia, secondo la perizia, la quantità del "microinquinante" non è tale da provocare danni alla popolazione.

Ello Riscato avviò l'inchiesta alla fine del '73 quando alcuni operai delle ferrovie, rimasti lievemente intossicati, presentarono una denuncia. Da quando l'inceneritore posto a poche centinaia di metri dalla stazione, era entrato in funzione — sostenevano — a volte l'aria si faceva irrespirabile. Ordinata la perizia gli esperti hanno effettuato una serie di rilevamenti. Parallelamente il pretore ha inviato comunicazione giudiziaria per "presunto inquinamento" al sindaco Ardo e ai gestori dell'inceneritore, i fratelli Alfonso e Mario Schigani.

Il deposito della perizia ha provocato una svolta nell'inchiesta. Riscato infatti non prende per buona la "diagnosi" di non pericolosità. Vuole un'altra perizia e soprattutto chiede al comune di adottare al più presto misure di post-combustione a 1200-1200 gradi.

Repubblica 8.2.1980